L'ordinanza presentata ieri al tribunale di Aosta

Uomini politici a giudizio per il casinò di St-Vincent

Sono accusati di corruzione e atti contrari ai doveri d'ufficio - Fra i venti imputati, il presidente del Consiglio regionale Caveri, l'amministratore della Sitav Cotta, assessori e pubblici ufficiali - Gli esponenti politici, fra il 1965 e il 1969, avrebbero ricevuto somme di denaro per rinnovare alla Sitav la concessione della casa da gioco

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 9 gennaio.

Ci sarà un altro processo per il Casino di Saint-Vincent. Venti persone, tra cui il presidente e l'amministratore delegato della Sitav (società che gestisce la Casa da gioco), uomini politici della Valle ed ex funzionari della pubblica amministrazione, sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di corruzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Secondo l'ordinanza depositata ieri presso la Cancelleria del Tribunale di Aosta, la Sitav avrebbe finanziato, dieci anni fa, nove consiglieri regionali, per ottenere il rinnovo della concessione della Casa da gioco (che è di proprietà dell'amministrazione regionale), otto mesi prima che scadesse la precedente convenzione, e a trattativa privata, cioè senza gara di appalto.

Secondo la sentenza del giudice istruttore, dottor Cuzzola, gli esponenti politici avrebbero a tale scopo *«in varie riprese ricevuto somme per sé o per il partito che ciascuno rappresentava* o *di cui faceva parte»*. Gli imputati sono l'ex presidente della Giunta regionale e capo dell'Union Valdôtaine, avvocato Severino Caveri, 67 anni, ora presidente del Consiglio regionale, il professor Francesco Balestri, 61 anni, ex assessore socialista, il consigliere comunista Claudio Manganoni, 62 anni, allora assessore, l'avvocato Mario Andrione, 43 anni, già assessore dell'Union Valdôtaine, ora presidente della Giunta regionale, il consigliere Giuseppe Albaney, 46 anni (democratico popolare), allora assessore del Mav, l'ex assessore socialista Mario Colombo, 64 anni, il consigliere liberale Ennio Pedrini, 54 anni, l'ex consigliere comunista Giuseppe Casetta, 45 anni, e l'ex consigliere comunista Pietro Germano, 55 anni, ora senatore della Repubblica, eletto in una circoscrizione piemontese (per il quale è già stata concessa dal Senato l'autorizzazione a procedere). Inoltre sono stati rinviati a giudizio il presidente della Sitav, conte Alberto Zorli di Bagnacavallo, 67 anni, l'amministratore delegato, conte Carlo Cotta, 57 anni, assieme con l'ex presidente del Collegio dei sindaci della società, commendator Alessandro Petetti, 68 anni, latitante.

Secondo l'accusa le somme corrisposte, in periodi tra il 1965 e il 1969, sono ingenti: Pedrini avrebbe ricevuto 24 milioni, Germano 26 milioni, Caveri 12 milioni e mezzo, Andrione 12 milioni, Balestri 22 milioni; gli altri avrebbero ricevuto cifre superiori al milione.

I dirigenti della Sitav, inoltre, sempre secondo l'accusa, attraverso un loro incaricato, Alfredo Ferrante, 54 anni (coimputato), versarono a pubblici ufficiali non identificati, affinché chiudessero un occhio su controversie riguardanti le evasioni fiscali (Ige) sui proventi della Casa da gioco, *«una somma non inferiore a 47 milioni e mezzo di lire»*. Dagli atti giudiziari risulta anche che cinque milioni di lire furono versati per motivi analoghi all'allora intendente di Finanza di Aosta, Romolo Conversano, 62 anni, originario di Falconara, coimputato nel reato di corruzione. Lo stesso reato è stato contestato a Salvatore Guccione, 70 anni, di Roma, all'epoca capo divisione del ministero delle Finanze, che ricevette *«una somma sicuramente non inferiore ai due milioni»*.

Gli altri imputati, Aldo Notario, 52 anni, da Roma, allora presidente del Centro sportivo italiano, Mario Imperia, 47 anni, di Roma, tesoriere del centro, e Renato Fortunati, 51 anni, funzionario della dc romana, sono accusati di falsa testimonianza per le affermazioni fatte durante l'istruttoria in relazione ad altri finanziamenti della Sitav.

Il retroscena dello scandalo del Casino è intessuto di episodi da romanzo giallo. I fatti riportati nel voluminoso fascicolo della magistratura (65 cartelle dattiloscritte) vennero scoperti in seguito al tentativo di estorsione compiuto nel 1970 ai danni di un medico aostano, il dottor Francesco Gheis. Questi, cinque anni prima, era stato, assieme all'avvocato Giuseppe Torrione, pure di Aosta, imputato di tentata concussione di 600 milioni di lire ai danni del Casino. Ad accusarli era stato il conte Cotta, che affermò di essere stato ricattato per il rinnovo della convenzione della casa da gioco. I due professionisti avevano sempre sostenuto di non aver chiesto quei soldi per motivi personali, ma *«soltanto per ottenere per conto della Regione* (entrambi erano consiglieri democristiani) *un risarcimento delle somme che la Sitav aveva sottratto come evasioni fiscali»*. Furono condannati a due anni, e la Cassazione confermò.

Il 9 settembre del '70 entrò in scena una donna, Giuseppina Fumagalli, 55 anni, di Milano, la quale era entrata in possesso di uno scottante dossier sul «bilancio nero» della Sitav. L'importante fascicolo era stato «offerto», in cambio di una ingente somma di danaro, al conte Cotta (episodio per il quale la Fumagalli è ora imputata per estorsione) e poi per dieci milioni di lire al professionista aostano, il quale aveva evidentemente validi motivi per voler conoscere la contabilità segreta del Casino.

Gheis finse di stare al gioco, e si recò, come concordato, all'appuntamento al bar dell'ultimo piano della Rinascente, a Milano. Il medico aveva però precedentemente avvertito i carabinieri, che riuscirono a cogliere in flagrante due donne, intermediarie dell'affare, nel momento in cui si accingevano a prendere il denaro. Il dottor Gheis inoltrò in seguito una istanza alle procure di Aosta, Torino e Milano, sostenendo che i documenti sequestrati nel capoluogo lombardo contenevano importanti elementi, *«che provavano la sua innocenza divenendo invece atto di gravi responsabilità nei confronti di altri esponenti politici e della stessa Sitav»*. Le indagini proseguirono lente, ma con costanza, fino a giungere all'odierna incriminazione.

Il processo viene quasi a coincidere con la scadenza dell'attuale contratto tra Sitav e Regione. La data non è ancora stata fissata; ma appare certo che la sede non potrà essere *«per legittima suspicione»* il capoluogo valdostano.

Giorgio Giannone

St-Vincent, Severino Caveri e Francesco Balestri

Mantova: catturato il complice gravemente ferito

Inseguiti dopo una fallita aggressione si schiantano in auto: bandito morto

I proprietari d'una gioielleria di Suzzara, dopo una sparatoria, hanno costretto i due alla fuga - Scattato l'allarme, hanno forzato un posto di blocco, poi l'inseguimento e lo scontro

(Dal nostro corrispondente)
Mantova, 9 gennaio.

Un rapinatore è morto e un altro è rimasto gravemente ferito nello scontro fra la «Mini» sulla quale fuggivano ed un autotreno. I due avevano fallito una rapina in una gioielleria di Suzzara, e forzato un posto di blocco; procedevano a forte velocità, in senso contrario, inseguiti da una «Giulia» dei carabinieri. La vittima non è stata ancora identificata; in tasca aveva una carta d'identità intestata ad un geometra di Milano, risultata rubata. Il ferito, ricoverato all'ospedale di Mantova con prognosi di quaranta giorni, è il ventenne Bruno Moreschi, abitante a Como.

Stamane, poco prima delle 9, lo sconosciuto e il Moreschi hanno fatto irruzione, l'uno armato di una pistola automatica e l'altro di un fucile a canne mozze, nella centralissima gioielleria dei fratelli Erio e Silvio Restani, a Suzzara. Hanno intimato ai titolari, che in quel momento erano soli in negozio, di consegnare denaro e preziosi. Il Moreschi, che aveva il volto mascherato (l'altro invece era a viso scoperto), ha fatto sdraiare sul pavimento presso il banco di vendita Silvio Restani, mentre il complice, arraffati i gioielli esposti in vetrina, spingeva il secondo fratello verso la cassaforte, perché l'aprisse.

A questo punto, Silvio Restani, steso sul pavimento, ha finto un improvviso malore: ha detto di avere un attacco di cuore e scongiurato i due che lo lasciassero alzare per non morire soffocato. Il rapinatore che lo teneva a bada, dopo essersi assicurato che l'orefice non aveva indosso armi, ha acconsentito. Di questi attimi in cui anche l'altro rapinatore si era momentaneamente distratto per vedere cosa stesse accadendo, ha approfittato il fratello. E' riuscito ad avvicinarsi ad un cassetto dove teneva una pistola e l'ha impugnata; stava per puntarla contro i rapinatori quando il bandito sconosciuto si è accorto della mossa e gli ha sparato senza esitazione. Fortunatamente, il proiettile ha ferito soltanto di striscio il commerciante che, rispondendo con altrettanta freddezza e prontezza, ha aperto il fuoco contro il rapinatore, mancandolo.

La reazione è stata sufficiente a disorientare i banditi, anche perché, subito dopo gli spari, il gioielliere che aveva finto il malore, in una violenta colluttazione con il Moreschi, è riuscito a disarmarlo. A questo punto i due sono fuggiti, abbandonando il bottino. Balzati su una «Mini Minor» lasciata in sosta davanti al negozio (risultata poi rubata a Mantova), si sono dileguati a tutta velocità. Ma i gioiellieri sono corsi in strada ed hanno esploso altri colpi di rivoltella contro l'auto in fuga, riuscendo anche a rilevare il numero di targa. E' stato dato l'allarme: i carabinieri hanno organizzato con estrema rapidità posti di blocco in tutta la provincia.

Poco dopo, l'auto dei banditi è stata segnalata all'ingresso del casello autostradale della «Brennero» di Pegognaga ed una prima pattuglia di militi di è posta all'inseguimento. Intanto, poiché l'auto era diretta verso Nord, è stato predisposto un posto di blocco sull'autostrada, al casello di Mantova. I carabinieri stavano ancora disponendo i cavalletti fermatraffico, quando la «Mini» giungeva a tutta velocità, riuscendo a forzare il blocco. Una «giulia» dei carabinieri si è subito posta all'inseguimento, che ha avuto momenti drammatici ed è proseguito fino a Nogarole Rocca, in provincia di Verona. Qui i banditi, in un estremo tentativo di «seminare» gl'inseguitori, hanno imboccato in senso contrario di marcia il budello dello svincolo.

L'errore è stato fatale: dopo poche centinaia di metri, la «Mini» dei banditi si è trovata la strada sbarrata da un autotreno, guidato da Natale Milano, 19 anni, residente a Mozzecane di Verona, che sopraggiungeva dalla direzione opposta. Lo scontro frontale è stato inevitabile; la «Mini» è stata anche tamponata dall'auto inseguitrice.

Nell'urto, il rapinatore sconosciuto è morto all'istante; il Moreschi ha riportato un grave trauma cranico e varie fratture. Illesi i carabinieri ed il guidatore dell'autotreno. Il ferito è stato trasportato, sotto scorta, all'ospedale di Mantova, dov'è stato ricoverato con una prognosi di 40 giorni salvo complicazioni. Il gioielliere ferito di striscio è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

p. r.

Il tragico incidente sulla To-Mi

Per la morte di due sorelle 1 anno a Paolo Marinotti

E' il figlio dell'ex presidente della Snia Viscosa

Novara. Elena e Patrizia Ferrara, 19 e 17 anni (La Stampa)

(Nostro servizio particolare)
Novara, 9 gennaio.

(l. l.) A un anno di reclusione, con i benefici di legge, è stato condannato, dal tribunale di Novara, Franco Paolo Marinotti, 22 anni, figlio dell'ex presidente della «Snia Viscosa», conte Paolo. Era accusato di duplice omicidio colposo in seguito ad un grave incidente stradale accaduto il 29 luglio 1972 sull'autostrada Torino-Milano, nei pressi del casello di Galliate. La sua auto si schiantò contro un compressore stradale, fermo in una piazzola: due sorelle milanesi, Elena e Patrizia Ferrara, di 19 e 17 anni, che viaggiavano con lui, persero la vita.

Franco Paolo Marinotti (vive in Svizzera ed è sposato da 4 mesi) non ha saputo fornire ai giudici spiegazioni sull'incidente: *« Non ricordo niente* — ha detto — *soltanto il suono della sirena dell'autoambulanza che forse mi stava trasportando all'ospedale »*.

Le due ragazze, amiche del giovane, frequentavano a Grenoble un corso estivo di specializzazione in lingue e con altre compagne avrebbero dovuto rientrare a Milano in pullman. A Susa invece decisero di lasciare le amiche e salire a bordo della « 128 rally » del Marinotti, per abbreviare il viaggio.

L'avv. Roberto Di Tieri, uno dei patroni di parte civile per la famiglia Ferrara, ha fatto rilevare che il giovane aveva conseguito la patente di guida soltanto da un anno. *« Se non c'è stata imperizia* — ha aggiunto il difensore — *certamente un attimo di fatale distrazione ha fatto dirottare l'auto »*.

Il p. m. dottor Canfora ha chiesto la condanna dell'imputato ad un anno di reclusione e la sospensione della patente per 12 mesi. Il tribunale ha accolto la richiesta.

Per un processo a 48 operai

Trento: a un giudice accuse di parzialità

La difesa dei lavoratori (che reagirono perché aggrediti dai fascisti) ha denunciato il procuratore di "omissione di atti d'ufficio"

(Dal nostro inviato speciale)
Trento, 9 gennaio.

Il procuratore della Repubblica di Trento denunciato per omissione di atti d'ufficio; richiesta di nullità dell'intera istruttoria e istanza per la sospensione immediata del dibattimento. Questi i clamorosi sviluppi del processo contro i 48 operai e sindacalisti della Ignis di Trento accusati di sequestro di persona, violenza privata, diffamazione, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, minacce e danneggiamento.

La denuncia contro il procuratore della Repubblica Mario Agostini, e le istanze sono state presentate stamane dall'avvocato Todesco a nome dell'intero collegio di difesa (una sessantina di legali, tra cui Canestrini, Di Giovanni, Guidetti-Serra, Malagugini, Smuraglia, Spazzali), subito dopo l'apertura della sesta udienza del «processone» in corso davanti al tribunale di Trento, presieduto dal dottor Zamagni.

E' stata questa l'ennesima bordata di eccezioni sollevate dai difensori sin dalla prima udienza per dimostrare l'assurdità di una istruttoria *«zeppa di omissioni e irregolarità tecnico-procedurali»* e la *«parzialità»* di un'indagine definita in un documento della federazione Cgil, Cisl e Uil e della Flm *«diretta contro il movimento operaio ed elusiva nei confronti delle forze eversive e fasciste»*.

I fatti all'origine della causa risalgono al 30 luglio 1970. All'interno dello stabilimento Ignis, inaugurato all'inizio di quell'anno, il sindacato neofascista Cisnal, appoggiato dalla direzione aziendale, organizza un'assemblea vivacemente contestata dalla maggioranza dei 1200 operai. La riunione viene «protetta» all'esterno da una trentina di squadristi giunti da Trento, Bolzano, Verona, Udine e Padova. Sono riconoscibili da un fazzoletto tricolore al braccio, qualcuno impugna pesanti bastoni, altri roteano catene di ferro.

Invitati dagli operai ad andarsene i fascisti reagiscono brutalmente: picchiano a sangue un delegato di reparto, scagliano due bombe-carta contro i lavoratori, gli sparano, ne accoltellano due. Nella borsa del segretario provinciale Cisnal, Gastone Del Piccolo, viene trovata una grossa scure. Esasperati per le violenze subite gli operai decidono di fare un corteo fino a Trento per denunciare alla popolazione le aggressioni fasciste e gli organizzatori delle squadracce e consegnarli alla questura.

Ne prendono due, il Del Piccolo e Andrea Mitolo, consigliere regionale msi, e li fanno sfilare per alcuni chilometri, braccia dietro alla nuca, davanti al corteo fino in città. I due sono fatti sfilare con un cartello al collo: *«Siamo fascisti, abbiamo accoltellato tre operai Ignis, questa è la nostra politica»*. Dopo la sfilata per le vie del centro i due fascisti vengono consegnati alla polizia. Il corteo degli operai viene successivamente disperso da una carica della polizia con relativo lancio di lacrimogeni.

Conclusione, cinque lavoratori arrestati, un'altra quarantina denunciati con pesanti accuse. E del manipolo di aggressori fascisti? Gli accoltellamenti diventano per i giudici di Trento semplici *«lesioni personali»*, solo tre saranno rinviati a giudizio e gli altri assolti in fase istruttoria.

L'allora questore Amato, il commissario di ps De Luca (subito «trasferiti») e quattro vigili urbani sono stati recentemente condannati per omissione di atti d'ufficio dal pretore (non per non aver difeso gli operai accoltellati, ma per aver caricato troppo tardi il corteo di protesta) come hanno sottolineato la Flm e i giuristi democratici.

Perché il collegio di difesa dei 48 operai Ignis ha deciso ora di denunciare il procuratore della Repubblica di Trento? Perché una denuncia-querela, presentata nell'ottobre del '70 contro Mitolo, Del Piccolo ed altri per le violenze agli operai Ignis e per ricostituzione del partito fascista, non è *«stata presa in considerazione dal procuratore»*. I due, infatti, nel processo non compaiono come imputati, bensì come testimoni e parte lesa. Ci penserà ora la Cassazione a stabilire quale tribunale dovrà occuparsi della denuncia contro il dottor Agostini.

Guido J. Paglia

Nomina governativa

Nuovo presidente alla Fiera di Bari

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 9 gennaio.

(a.c.) Con decreto del presidente del Consiglio, Stefano Romanazzi è stato nominato presidente della Fiera del Levante al posto di Vittorio Triggiani.

Stefano Romanazzi è un industriale metalmeccanico.

Dal tribunale di Genova, con i due complici

Condannata a tre anni la ragazza che sequestrò e denudò un amico

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 9 gennaio.

(p. l.) Tre anni e tre mesi a Flavia Sulfaro e Claudio Buiani, tre anni e sei mesi a Vincenzo Rago: questa la condanna inflitta oggi dalla prima sezione penale del tribunale ai tre imputati di una vicenda boccaccesca e violenta, avvenuta nel marzo scorso. I tre avevano sequestrato, percosso e derubato, sulle alture di Righi, uno scenografo teatrale, Antonio Mele, abbandonandolo poi nudo nella località. Durante tutto il processo, gli imputati hanno tenuto un atteggiamento spavaldo, ridacchiando durante la requisitoria del pubblico ministero, che aveva chiesto una pena ben più grave. Forse soltanto alla lettura della sentenza si sono resi conto della gravità del loro gesto.

Flavia Sulfaro, 19 anni, figlia di uno stimato professionista genovese, è una bella ragazza, da anni protagonista di episodi sconcertanti. Fu arrestata l'ultima volta nel giugno scorso a Cerea, in provincia di Verona, dove si era rifugiata per sfuggire all'ordine di cattura emesso per il fatto che l'ha vista condannata oggi.

La Sulfaro, insieme a Vincenzo Rago, anch'egli diciannovenne, e al Buiani, 20 anni, aveva invitato a salire su di una «Mini» Antonio Mele, 29 anni, scenografo teatrale. Tra Rago e Mele c'erano stati alcuni dissapori. Mele fu portato al Righi, sulle alture della città, e, sempre in auto, costretto a denudarsi. Secondo il suo racconto, fu anche colpito da Rago con due pugni al viso, poi fatto scendere e nuovamente percosso. Rago si fece consegnare anche l'orologio d'oro e il portafoglio, poi i vestiti dello scenografo vennero dati alle fiamme, ed egli fu abbandonato nudo nella località isolata.

Le indagini della polizia, anche su indicazione del Mele, portarono all'individuazione dei tre giovani (una quarta ragazza, una certa Patrizia, che sarebbe stata insieme a loro non venne invece mai rintracciata), che, arrestati in epoche diverse, comparvero a giudizio, per la prima udienza, il 23 dicembre. Già allora, durante l'interrogatorio, la Sulfaro, Rago e Buiani minimizzarono l'episodio. Lo stesso Mele dichiarò: *«E' stata una ragazzata, non nutro rancore nei loro confronti»*.

Flavia Sulfaro

Stamane a Roma

Si riapre il Tribunale Russell II

Roma, 9 gennaio.

Si torna a parlare di America Latina, di torture, di colpi di Stato militari: la terza sessione del Tribunale Russel II aprirà i suoi battenti domani all'hotel Parco dei Principi di Roma. Per una settimana, dopo l'atto di accusa che sarà letto da James Petras, professore alla New York State University, sulla pedana degli accusatori saliranno relatori, testimoni, personalità di spicco dei paesi che, moralmente, dovranno essere giudicati per crimini contro i diritti dell'uomo.

E' questa l'ultima sessione del Tribunale Russell II che dibatte i problemi dell'America latina. Subito dopo il tribunale, presieduto da Lelio Basso, si scioglierà: al suo posto prenderà forma un *«Consiglio di sicurezza permanente popolare»* a favore della liberazione dei popoli. Il tema di fondo del *«tribunale privato»* è scottante: verrà vagliata la posizione e la responsabilità, diretta o indiretta, degli Usa nei confronti dei paesi latino-americani.

Da questo tema ampio si passerà agli esami particolari. Soprattutto verrà vagliata la situazione attuale in Cile, in Argentina, in Colombia e in Nicaragua. Al governo argentino, accusato di violazione dei diritti dell'uomo, verrà dedicata l'intera giornata del 13 gennaio. La sentenza del Russel II sarà letta il 17 gennaio mattina al teatro Argentina.

f. c.

Lo studente greco ucciso a Roma

Mantakas: corte d'assise per due "ultrà,, di sinistra

L'accusa si basa sulle testimonianze di un sottufficiale e di alcuni giovanissimi - Non è mai stata trovata l'arma del delitto

(Dalla redazione romana)
Roma, 9 gennaio.

Per il giudice istruttore Francesco Amato non ci sono dubbi: Fabrizio Panzieri, detenuto, e Alvaro Lojacono, latitante, sono colpevoli di concorso nell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas e, sempre in concorso, del tentativo di omicidio del missino Fabio Rolli e dell'appuntato di sicurezza Luigi De Jorio.

I fatti risalgono al 28 febbraio del '75. Panzieri e Lojacono sono giovani aderenti a un gruppo dell'estrema sinistra extraparlamentare. Mikis Mantakas era un iscritto al fronte della gioventù (l'organizzazione missina). Erano i giorni caldi delle prime udienze per il processo di Primavalle: squadre di picchiatori neofascisti presidiarono gli ingressi del palazzo di giustizia di piazzale Clodio. Ci furono provocazioni e incidenti.

I fatti più gravi avvennero la mattina del 28 febbraio. Prima scontri davanti al tribunale, poi, davanti alla sede del msi di via Ottaviano, seguirono colpi di arma da fuoco. Colpito da un calibro 38 special cadde a terra il giovane greco. Per il magistrato si trattò, si legge oggi nella sentenza che rinvia a giudizio Panzieri e Lojacono, di un *«delitto preordinato»*, di una spedizione punitiva organizzata in ogni dettaglio da nuclei armati dell'ultra sinistra.

Di quali prove dispone il magistrato per il rinvio a giudizio dei due giovani? Amato si basa su quattro testimonianze: la più importante è quella dell'appuntato di sicurezza Luigi De Jorio che vide Panzieri fuggire, lo rincorse e lo trovò in un portone. Nello stesso portone fu trovato un impermeabile e una pistola, con il numero di matricola limato, calibro 7,65. Poi ci sono tre testimonianze che accusano Panzieri e Lojacono. Si tratta di tre missini della sede di via Ottaviano, sicuri del fatto loro.

Sta di fatto però che l'arma del delitto non è mai stata trovata. L'unica cosa certa è che Lojacono e Panzieri quella mattina si trovavano nella zona degli scontri. Lojacono fu fotografato da un reporter del giornale missino «Il Secolo», nell'aula del tribunale dove si celebrava il processo di Primavalle. Panzieri, per sua stessa ammissione, era in via Ottaviano, al momento dei tragici fatti. Ma alla sua versione (*«Scappavo perché un uomo in motocicletta mi aveva messo paura»*) il magistrato non crede. E' sicuro invece che Panzieri e Lojacono facessero parte di un commando di estremisti decisi ad assalire la sede missina.

Nelle 150 pagine del rinvio a giudizio Amato prende in esame tutto il materiale a disposizione per cucire insieme, con molte deduzioni, la trama che portò alla morte del Mantakas. Dalla sentenza si capisce bene che il processo, che la corte d'assise di Roma fisserà probabilmente per la prossima primavera, non sarà facile. Panzieri e Lojacono sono accusati di reati gravissimi: un concorso in omicidio e un duplice concorso in tentato omicidio. A loro due è addebitato anche un precedente attentato. L'accusa si baserà principalmente su indizi.

Uccide la moglie a colpi di scure

Frosinone, 9 gennaio.

Un manovale di 45 anni, Pasquale Galasso, ha ucciso stamane a colpi di scure, nella propria abitazione in contrada Antidronato, a pochi chilometri dalla città, la moglie, Giovanna Palumbo, di 40 anni.

Subito dopo il delitto, l'assassino è fuggito nelle campagne circostanti, ma i carabinieri, dopo una vasta battuta, l'hanno bloccato e arrestato. Secondo quanto si è potuto apprendere il manovale, che al momento dell'arresto sanguinava in alcune parti del corpo, ha detto ai carabinieri che, resosi conto di aver ucciso la moglie, ha tentato di suicidarsi ma senza riuscirci. *(Ansa)*

Ex operaio Sit-Siemens

Il terzo "brigatista,, identificato a Pavia

E' il "biondino" scambiato per Curcio - Gli indizi da un versamento trovato nel "covo"

(Dal nostro inviato speciale)
Pavia, 9 gennaio.

Ha un nome e un volto anche il terzo brigatista rosso che frequentava il covo delle BR in via Scarenzio 6, alla periferia di Pavia, dinanzi al cui ingresso è stato arrestato, la vigilia di Natale, il ventitreenne Fabrizio Pelli. Si tratta di un romano, Corrado Alunni, 29 anni; nella capitale risulta abitasse in via Campo dei Santi n. 1. E' il famoso «biondino» che in un primo tempo qualcuno aveva voluto riconoscere in Renato Curcio.

Con l'identificazione di Corrado Alunni si sono praticamente concluse le indagini sul covo delle Brigate rosse di via Scarenzio: arrestato il Pelli (definito *«elemento pericoloso, braccio destro di Curcio e uno dei fondatori dell'organizzazione eversiva»*); identificata la donna del gruppo, la studentessa universitaria Susanna Ronconi, 24 anni, da Padova, figlia di un ufficiale, e oggi finalmente anche il terzo uomo.

Corrado Alunni era misteriosamente scomparso da Milano due anni fa. Sino allora, dopo vari spostamenti, aveva lavorato quale operaio alla Sit-Siemens di Milano, poi un giorno non si era più fatto vedere in fabbrica e da allora più nessuno ne aveva avuto notizia. E' incensurato.

Nelle prossime ore, come già per Pelli e la Ronconi, nei confronti di Corrado Alunni verrà spiccato ordine di cattura, per partecipazione ad associazione sovversiva, associazione per delinquere, falsi e detenzione di armi e munizioni.

Gli inquirenti sono risaliti a Corrado Alunni attraverso una piccola traccia lasciata proprio nel covo pavese di via Scarenzio. Si tratta della ricevuta d'un versamento effettuato a fine 1974 a beneficio di una donna abitante a Roma. I controlli hanno portato a stabilire che il nome corrispondeva a quello della madre dell'Alunni, di cui è stata richiesta nella capitale una fotografia.

L'immagine è stata fatta vedere ad alcuni abitanti del condominio di via Scarenzio, dov'era il covo delle BR, e della zona: Corrado Alunni è stato riconosciuto come il «biondino» che frequentava l'alloggio con una certa frequenza, ma senza abitarvi in continuità come il Pelli e la Ronconi, che erano ritenuti due sposini. Nelle ricerche che hanno portato ad identificare l'Alunni gli inquirenti hanno recuperato, s'ignora come, alcuni documenti che vengono definiti legati ai documenti che furono rinvenuti nel covo delle BR di Robbiano di Mediglia, il che fa ritenere che il «biondino» avesse collegamento con quel gruppo, così come è stato accertato che aveva avuto contatti col gruppo, di Reggio Emilia, di cui facevano parte Curcio, Franceschini, Troiano, tutti condannati, assieme al Fabrizio Pelli, per alcune rapine a istituti di credito emiliani.

f. m.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

6 GENNAIO 1976

MORTI — **Albrigo** Amalia, di anni 69, nata a Nole C.se, pens., abitante in via Torricelli 63; **Flori** Maria, ved. Lenzi, a. 86, Marzabotto, pens., v. Tofane 66.

Deceduti in ospedale: Milanesio Costanzo, a. 52, Cherasco, manovale; **Falco** Giuseppe, a. 71, Cerignola, pens.; **Scalafiotti** Maria ved. Verna, a. 82, Andezeno, pens.; **Pedrazzoli** Andreina in Romanini, a. 73, Retorbido, pens.; **Civera** Secondo, a. 60, Arignano, pens.; **Argento** Salvatore, mesi 2, Torino; **Malfatti** Luca, a. 4 Torino; **Rota** Clara, a. 56, Marigliano, casal.; **Cani** Leonilda in Tibaldi, a. 51, Formignana, pens.; **Anselma** Adelchi, a. 69, Monforte d'Alba, pens.; **Burdese** Giovanni, a. 87, Bra, pens.; **Pavia** Vincenzo, a. 38, Torino, imp.; **Berta** Antonio, a. 67, Fontanetto Po, pens.; **Gazzo** Rosario, a. 27, Agira, op.

7 Gennaio 1976

NATI — **Nardelli** Manuela; **Ghidella** Carola; **Fascio** Elisa; **Li Pira** Andrea; **Culirado** Barbara; **Spandi** Riccardo; **Alladio** Mara; **Canal** Erika; **Biancu** Elisa; **Fernandez** Alessia; **Ministeri** Antonella; **Pesaresi** Deborah; **Curto** Niccolò; **Creaco** Maurizio; **Russo** Gaetano; **Luparello** Cinzia; **Carrabetta** Giuseppe; **Manello** Gianluca; **D'Amico** Enzo; **Aloisi** Enrico; **Doria** Sabina; **Giorsa** Elena; **Labbia** Saverio; **Boi** Sabrina; **Giachino** Andrea; **Marchese** Rosa; **Tanchis** Maria; **Gino** Marco; **Mininni** Domenico; **Giuffrida** Francesco; **Schirripa** Francesca; **Verrua** Mauro; **Almo** Monica; **Girot** Federica; **Rinaldi** Marco; **Quaglia** Maura; **Zamorani** Marco; **Chiappini** Daniele; **Gaggioli** Alessio; **Barresi** Angela; **Saverino** Luca; **Prudente** Antonella; **Demaglie** Fabio; **Sganga** Antonio; **Leocata** Maria; **Rigo** Tippi; **Coppola** Stefania; **Cricco** Alessandro; **Cortassa** Diego; **Cangemi** Luciana; **Rongione** Monica; **Vita** Stefano; **Castrovilli** Anna; **Sciascia** Andrea; **Mauro** Francesco; **Lucchitto** Giuseppina; **Trovò** Maurizio; **Portelli** Francesco; **Cappio Larazzone** Simona; **China** Bino Paolo; **Caramucci** Nicola; **Melis** Giuseppina; **Palumbo** Alfio; **Mastropietro** Margherita; **Bertucci** Andrea; **Santoro** Gaetano; **Leotta** Royi; **Russo** Giuseppina; **Sansò** Emanuela; **Stanizzi** Enrico; **Rabito** Giuseppe; **Nocera** Fabrizio; **Laurino** Stevens; **De Regibus** Silvia; **Gioffrè** Gaetano; **Parisi** Alberto; **Longo** Giorgia; **Iannuzzelli** Luca; **Romeo** Marina; **Musumeci** Stefania; **Giorgio** Giovanna; **Migliore** Giovanni; **Pozzato** Silvia.

MORTI — **Solero** Luigia ved. Franzi, di anni 90, nata a Torino, pens., abitante in c. Peschiera 229; **Comandù** Adolfo, a. 84, pens., v. Monferrato 20; **Post** Irva, a. 56, Fiume, casal., c. Tassoni 49; **Fornasaro** Arturo, a. 76, Cordovado, pens., v. S. Paolo 3; **Sacco** Pasquale, a. 76, Conflenti, pens., v. Paganini 25; **Poncini** Luigia in Scaglia, a. 79, Torino, pens., c. Francia 364; **Almone** Andrea, a. 69, Bisceglie, pens., c. Bramante 27; **Cataldo** Caterina v. Crovella, a. 79, S. Sebastiano Po, pens.; **Grieco** Giuseppe, a. 75, Terlizzi, pens., v. C. Bossi 34; **Ruata** Domenica, a. 83, Villafranca P.te, pens. v. Exilles; **Monticone** Giuseppina in Lano, a. 72, S. Damiano d'Asti, pens.; **Tagliabò** Palmira in Morenghi, a. 74, Rovasenda, pens.; **Lamacchi** Giovanni, a. 74, Val sul Mincio, pens., v. Kossut 49-6; **Cordero** Pierina in Nerbonino, a. 61, Lanzo, pens. c. Francia 409; **Nas Naretto** Giuseppina, a. 97, Volpiano, relig., v. Cavour 5; **Staffeco** Irma, a. 74, Torino, pens., v. Volturno 11; **Laudisio** Luisa, a. 70, S. Valentino, pens., v. Primule 7; **Balducci** Cataldo, a. 67, Corato, pens., v. R. Sineo 4; **Morando** Pasquale, a. 75, Cantarana, pens., V. O. Vigliani 223; **Grassi** Raffaele, a. 78, Torremaggiore, pens., v. Ponderano 15.

Deceduti in ospedale: **Lacerto** Rosalia ved. Alasia, a. 79, Torino, pens.; **Listello** Secondina, a. 70, Condove, pens.; **Munari** Bruno, a. 75, R. Emilia, pens.; **Razzano** Battista, 53, Piovan Mass., oper.; **Campagna** Vincenzo, a. 68, Nichelino, pens.; **Cargnino** Mario, a. 48, Druento, oper.; **Celia** Arturo, a. 88, Saonara, pens.; **Vaccarino** Maria, a. 87, Torino, pens. **Riva** Giovanni, a. 82, Torino, pens.; **Conti** Maria Anna, a. 76, Motta del Conte, pens.; **Martinei** Francesca v. Marucci, a. 67, Trofarello, pens.; **Borghese** Aroldo, a. 92, Reggio Calabria, pens.; **Bucca** Santino, a. 23, Torino, mecc.; **Baracco** Marcellino, a. 71, Priocca, pens.; **Piata** Luisa in Latilla, a. 63, Bologna, pens.; **Peretti** Bernardo, a. 60, Cavallerleone, pens.; **Caneparo** Giovanni, a. 80, Torino, pens.; **Abbattista** Bartolomeo, a. 73, Gravina di Puglia, pens.; **Passigli** Ines ved. Cremisi, a. 81, Torino, pens.; **Pacchiotti** Costantino, a. 70, Torino, pens.; **Reale** Ercole, a. 81, Solonghello, pens.; **Destro** Giuseppe, a. 74, Conselve, pens.; **Truffa** Pierino, a. 54, Asti, ferroviere; **Contraffatto** Vincenzo, a. 59, P.zza Armerina, pens.

Nati 83 - Morti 44 - Matrimoni 20